

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non vogliamo che l'Enel finisca come la Fiat. Il Paese ha bisogno di campioni nazionali, che facciano investimenti nella ricerca e nello sviluppo, soprattutto nel Mezzogiorno, e che competano a livello internazionale». Questa la preoccupazione di Guglielmo Epifani, segretario aggiunto della Cgil, il giorno dopo la «defenestrazione» di Franco Tatò dalla cabina di comando del colosso elettrico. L'amministratore delegato è stato messo alla porta (non è vero che ha rifiutato di essere «ridimensionato» al ruolo di presidente senza poteri) senza troppi preamboli da un azionista (l'Economia) che non ha mai nascosto di apprezzare poco la politica di diversificazione che Tatò aveva impresso all'azienda. Non solo elettricità, ma anche gas, telefoni, acqua, questi i business in cui l'Enel ha messo un piede (a volte anche due) nell'era Tatò. Il fatto di averlo mandato a casa potrebbe significare la retromarcia su tutti questi fronti. E allora sarebbero dolori. «Per questo speriamo in un incontro quanto più ravvicinato con il nuovo management - continua Epifani - In ogni caso c'è bisogno di un chiarimento sulle strategie e gli obiettivi». Sulle *new entry* in Enel e in Eni, Epifani non manca di sottolineare l'«inopportunità» della scelta di un nome molto legato alle aziende del presidente del consiglio (Roberto Poli al vertice di Eni) e di un altro (Paolo Scaroni capozzienda in Enel) incappato nelle maglie di Tangentopoli. «Sono comunque due manager di livello - aggiunge - Non si può dire la stessa cosa degli altri componenti i consigli di amministrazione».

Cosa chiede oggi il sindacato?
«Il problema del sindacato oggi è capire quale rapporto lega le strategie

Non può fare la fine della Fiat, il Paese ha bisogno di grandi aziende industriali capaci di competere nel mondo

Giovanni Laccabò

BUSTO ARSIZIO Dopo Ettore Albertoni nel cda Rai e Antonio Marano alla seconda Rete Rai, la Lega colloca all'Enel un altro suo uomo, Gianfranco Tosi, 54 anni, politico senza doti manageriali che ne giustificano l'ingresso nella cabina di guida di una strategica azienda statale. A rendere sconcertante la scelta è lo stesso curriculum di Tosi, limitato agli otto anni trascorsi, peraltro senza grandi meriti, sulla sedia di primo cittadino di Busto Arsizio, centro industriale dell'Alto Milanese. Non che il sindaco leghista abbia esibito grinta e genio manageriale, anzi in città il passaparola è impietoso nell'attribuire alla sua segretaria Maria Antonietta il merito di aver svolto il «vero» ruolo di sindaco, diceria questa resa famosa qualche anno fa, anche per ragioni diverse da quelle strettamente istituzionali, persino da una garbata reprimenda fatta in pubblico dal prevosto Claudio Livetti.

Ma allora come spiegare il balzo immeritato nell'empireo dell'Enel? I bustocchi «doc» invitano a cercare

Il movimento sindacale si interroga sulle prospettive del colosso elettrico dopo il ribaltone e teme un taglio degli investimenti



La scelta di certi manager anche noti, come Poli e Scaroni appare inopportuna per il loro legame col presidente del Consiglio e per episodi del passato

No al ridimensionamento dell'Enel

Epifani (Cgil) critica le decisioni del governo: incontro urgente sulle strategie del gruppo

dell'azionista e le nomine, cioè se le nomine corrispondono a un progetto industriale e a un obiettivo di missione per le due grandi imprese. Questo è il punto da chiarire. Per il sindacato è un tema fondamentale, perché riguarda il rapporto tra sviluppo e occupazione di due tra i più grandi

gruppi italiani». **I nomi scelti non garantiscono questo?**

«Il fatto è che si preferiscono gli esperti in finanza e i commercialisti. Continuano invece a mancare le persone scelte per la competenza nei mercati di riferimento, cioè quelli

che si occupano esplicitamente di politiche industriali. Nel caso dell'Eni, con la riconferma di Mincato, si può dire che questa garanzia c'è. Ma nell'Enel, dove pure siamo in presenza di un presidente di alto livello (Piero Gnudi, ndr) e di un manager apprezzato all'estero come amministratore

delegato, che non hanno competenze specifiche in quel settore. Questa è la debolezza del management italiano». **Questo enigma sulle strategie riguarda solo l'Enel, vista la scelta fatta.**

«Certo. Mincato indica la continuità con il passato, quindi oggi si

tratta di capire cosa succede sul mantenimento della quota pubblica che ancora rimane e le strategie di sviluppo dell'Eni. Nel caso dell'Enel la rimozione di Tatò viene interpretata come la presa di distanza dalla diversificazione - che in parte è stata richiesta all'Enel - e che porta qualche sofferen-

za di bilancio vista la crisi di alcuni settori in cui la società si è impegnata. Questo significherebbe una scelta di politica industriale piuttosto preoccupante».

Perché?
«Perché è chiaro che il nostro Paese sta scontando l'assenza di grandi imprese nelle competizioni di mercato globale, nella capacità di investimento in ricerca, in innovazione, in tecnologia. In una situazione in cui la Fiat ha i problemi che conosciamo, l'Enel può uscire ridimensionata, il risanamento del sistema di telecomunicazioni è molto più lento del previsto, senza contare che se l'Enel esce dalle tlc si pongono ulteriori problemi, la forza della nostra grande impresa esce molto ridimensionata».

Anche la partita delle Poste non è di secondo piano per un sindacalista, vista la portata del risanamento...

«Alle Poste bisogna continuare sulla strada segnata da Corrado Passera. Il risanamento fatto è stato straordinario, oggi ci sono le condizioni perché le Poste rafforzino la posizione che hanno nel mercato e nel campo dei servizi. Quindi qualsiasi nomina deve tener conto di questa direzione, altrimenti vanificherebbero tutti i sacrifici fatti finora e gli obiettivi importanti raggiunti anche grazie all'impegno del sindacato».

Si parla di Massimo Sarmi...
«Non commentiamo voci o né diamo voti alle persone. Noi dobbiamo misurare le persone scelte in base all'obiettivo che viene loro affidato».

I mercati sembrano premiare le scelte fatte finora.

«I mercati premiano in primo luogo la riconferma di Mincato, che ha ottenuto risultati brillanti. Quanto all'Enel, probabilmente i mercati sperano in una riduzione dell'indebitamento. In ogni caso qui tutto dipende dal piano industriale».

Il sindacato chiede di conoscere quale rapporto esiste tra i nuovi vertici e gli obiettivi lo sviluppo



L'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò

risposte al di fuori della meritocrazia e della professionalità, che nel nostro caso appaiono entrambe evanescenti quanto la professione esibita all'anagrafe, quella di imprenditore senza impresa perché l'azienda, quando esisteva, apparteneva agli zii che poi l'hanno venduta, né nei titoli accademici, con l'insegnamento al Politecnico della metallurgia. Ma il periodo della docenza è troppo datato, e non consente di farne un candi-

dato ideale a governare l'Enel. La guida della città lo ha allontanato dalle cattedre da quasi un decennio, all'esordio della scalata politica: siamo nel '93, Tosi si candida sindaco di Busto e, narrano le cronache dell'epoca, si offre disponibile sia ai popolari che alla Lega, e Bossi lo arruola. E ora, preclusa la ricandidatura a sindaco dalla fine del doppio mandato, gli viene sbarrata la strada della Presidenza della Provincia di Varese

il giorno dopo

Fassino: nelle scelte logiche spartitorie

ROMA La composizione dei Consigli di amministrazione di Eni ed Enel ha seguito «logiche spartitorie e lottizzatrici». Così il segretario ds Piero Fassino commenta le nomine dei nuovi vertici nelle due aziende a maggioranza pubblica. «Mi è del tutto incomprensibile quale curriculum particolare di professionalità abbia portato il sindaco di Busto Arsizio al Cda dell'Enel», aggiunge Fassino. Ieri è tornato sul tema nomine anche l'ex ministro Vincenzo Visco. «I presidenti fanno parte del mondo dei commercialisti - ha dichiarato - più che del mondo delle imprese e dei professori di diritto e nel caso di uno c'è conflitto di interessi». In ogni caso, non si capisce - secondo Visco - il motivo della sostituzione di Franco Tatò.

Nel «day after» delle nomine, interviene anche il presidente uscente dell'Eni Gian Maria Gros Pietro, sollevando qualche interrogativo sul futuro dell'azienda. In un'intervista a Radio 24 Gros Pietro rivela che la privatizzazione dell'Eni potrebbe non escludere un'Opzione ostile da parte di qualche azienda straniera. «Credo che se il tesoro

uscisse completamente dall'Eni - dichiara - sarebbe difficile trovare degli azionisti privati italiani che lo possano sostituire. Personalmente non sono affatto convinto che la nazionalità del capitale non conti nella gestione di un'azienda. Credo che l'uscita dello Stato dal capitale dell'Eni debba essere seguita con molta attenzione».

Molti i commenti sindacali ai nuovi arrivi nella cabina di comando. «I primi segnali di apprezzamento di Piazza Affari sembrano premiare non le nomine del governo per i vertici di Eni ed Enel, quanto finalmente il fatto che il governo sia riuscito a decidere» dice la segretaria confederale Cgil Maulucci in un comunicato. La nota aggiunge che la Cgil «valuterà le scelte dei nuovi cda richiamando comunque il governo agli impegni sul piano delle liberalizzazioni e privatizzazioni come fattore dinamico dell'economia e non come riserva aurea di entrate, deficitarie su altri fronti».

«Ai vertici di Eni ed Enel sono sicuramente stati indicati o confermati manager di valore. Il problema è ora capire quali sono gli indirizzi del governo sulle politiche energetiche del Paese». È Paolo Pirani, segretario confederale della Uil a commentare i nuovi vertici delle due aziende. «Per quanto ci riguarda - prosegue - esprimiamo il nostro "no" chiaro e motivato ad ogni scelta che vedesse affermare indirizzi di privatizzazione con la sola finalità di far cassa per risanare il debito dello Stato che con l'obiettivo di rilanciare politiche industriali in grado di competere sul piano internazionale».

Il sindaco leghista di Busto Arsizio trova un posto nel consiglio dell'Enel. Un altro miracolo di Bossi

Sono Tosi, adoro tagliare i nastri

dagli attivisti del Carroccio che non lo gradiscono: è malvisto in casa, ma a suo favore vanta un primato da invidiare: di tutti i sindaci leghisti dei centri più importanti della zona, da Legnano a Gallarate a Varese, Tosi è l'unico ad avere portato a compimento il mandato, impresa alla quale, per paradosso, non è stato estraneo il fatto che i suoi non lo avrebbero mai fatto decadere in quanto un suo fallimento avrebbe assunto il significato di una debacle generale. Tosi ha così trovato uno sponsor solido nel senatore Speroni, che pure si annovera tra i suoi nemici interni. Non solo: impossibili anche la ricollocazione al vertice delle municipalizzate, tutte assegnate agli alleati e in particolare ai forzisti in cambio della conferma della candidatura leghista a sindaco, toccata al capogruppo uscente Luigi Rosa. Sbarrate tutte le carriere locali, è

rimasta l'Enel, unica scappatoia a disposizione della Lega per allungare le mani sulle aziende statali senza scontentare gli uomini fidati. In questo caso, forse, la promozione potrà indurre Tosi a non estraniarsi dalla lotta elettorale e a tirare la volata al successore.

L'incarico di consigliere dell'Enel è tuttavia a vista d'occhio un abito extralarge per un ex sindaco che ha operato in una sorta di cabina chiusa, poco incline ai rapporti costruttivi con le opposizioni, quasi taciturno nei consigli comunali dove Speroni ha diretto i lavori arrogandosi il compito di rispondere anche alle obiezioni rivolte al sindaco, la cui immagine esce dunque scialba anche sul piano politico. Non che il bilancio sia zero al quoto: coi finanziamenti Ue Tosi ha ristrutturato i Mulini Marzoli facendone un efficiente polo tecnologico a sostegno

delle imprese, ma l'idea non gli apparteneva in esclusiva, ed ha aperto la nuova Fiera, voluta e finanziata dalla Camera di commercio su terreni comunali. Le migliori realizzazioni, quelle necessarie alla città, hanno avuto pieno sostegno dell'opposizione. I suoi otto anni spiccano invece per l'autocelebrazione che lo ha reso famoso, ma non come modello da imitare, e che ha introdotto la strana moda delle inaugurazioni plurime. Roba da non credere, una ghittoneria per quelli di *Striscia*: il centro Marzoli è stato inaugurato tre volte, e ben quattro il Palazzetto dello sport, una cerimonia per ogni stadio dei lavori, una strettamente elettorale prima dei permessi, la seconda per festeggiare le autorizzazioni, la terza per salutare la pavimentazione esterna, l'ultima a conclusione ed era quella vera. Vera come una malattia, come la mania di apparire.

Amministrazione Provinciale di Pisa

Piazza Vittorio Emanuele II, 14
Pisa - Tel. 050 929111 - Fax 050 929583

Comunicazioni esiti di gara dei seguenti appalti:

a) **Lavori di sistemazione idraulica della parte alta del Bacino del T. Zannone in comune di Lari.**

- 1) Importo complessivo dell'appalto € 1.394.433,63
- 2) Data di aggiudicazione: 10/12/2001
- 3) N° di offerte ricevute: 51
- 5) N° di offerte ammesse: 50
- 6) Ditta Aggiudicataria: SA. CA. srl di Pescaia (PT), con ribasso del 15,85% sull'importo a base di gara al netto degli oneri della sicurezza.

b) **Lavori di sistemazione idraulica della parte media del Bacino del T. Zannone in comune di Lari.**

- 1) Importo complessivo dell'appalto € 929.622,42
- 2) Data di aggiudicazione: 12/11/2001
- 3) Sistema di aggiudicazione: Procedura art. 21 Legge 109/94
- 4) N° di offerte ricevute: 60
- 5) N° di offerte ammesse: 59
- 6) Ditta Aggiudicataria: DEL DEBBIO spa di Lucca con ribasso del 15,75% sull'importo a base di gara al netto degli oneri della sicurezza.

c) **Lavori di sistemazione idraulica del T. Cascina nei comuni di Lari, Capannoli e Terricciola.**

- 1) Importo complessivo dell'appalto € 2.602.942,77
- 2) Data di aggiudicazione: 29/01/2002
- 3) Sistema di aggiudicazione: Procedura art. 21 Legge 109/94
- 4) N° di offerte ricevute: 85
- 5) N° di offerte ammesse: 85
- 6) Ditta Aggiudicataria: ATI EDILGALVEN srl e SUDCOSTRUZIONI snc di Cosenza con ribasso del 17,17% al netto degli oneri della sicurezza.

Il Responsabile del procedimento
Dott. Giovanni Bracci

segue dalla prima

Nomine, meglio avere un passato

Diceva: «All'Iri abbiamo il nostro Roberto Tana e altri che ci guardano con attenzione, alla Telecom Francesco Chirichigno è nostro amico, alla Stet c'è Ernesto Pascale, all'Enel il presidente Francesco Viezzoli so che si sente spesso con Gianfranco...».

Dopo la tornata di nomine dell'Eni e dell'Enel, ci si può interrogare se sia stato seguito il modello Einaudi, quello che dovrebbe ispirare il presidente del Consiglio, oppure quello antico dello Stato padrone, brutalmente noto come il mercato delle vacche. La prima osservazione è che

la scelta degli uomini per i consigli di amministrazione dell'Eni risponde prevalentemente a una logica spartitoria, tra i partiti della maggioranza, piuttosto che a un disegno di sviluppo industriale. Viene licenziato l'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò, ma in consiglio entra il sindaco leghista di Busto Arsizio, Gianfranco Tosi. All'Eni arriva Dario Fruscio, un altro sodale di Bossi, che ricordiamo al Congresso della Lega decantare l'obiettivo del controllo delle Fondazioni bancarie. Ma, si dirà, questi casi ci sono sempre stati, il fatto importante è che ai vertici ci siano manager di prestigio. Vero, ci sono bei nomi. Ma non si può dare un giudizio complessivo, bisogna distinguere caso per caso. La conferma di Vittorio Mincato come capo azienda dell'Eni è prima di tut-

to una vittoria della struttura interna della compagnia petrolifera che non avrebbe tollerato un amministratore delegato esterno. Il governo sembra confermare la strategia di internazionalizzazione dell'Eni che ha prodotto brillanti risultati in questi anni. Uno spostamento atteso appare quello di Piero Gnudi dalla presidenza dell'Iri in liquidazione, dove lascia 5000 cause giudiziarie aperte, alla presidenza dell'Enel. Gnudi è un professionista abile, generalmente stimato, di forte personalità, un bel rappresentante della lobby trasversale bolognese. Qualche dubbio, più di uno, sorge sulla scelta di Paolo Scaroni come amministratore delegato dell'Enel e di Roberto Poli alla presidenza dell'Eni. Per carità sono bravi professionisti. Anche a sinistra raccolgono ap-

prezzamenti. Non era circolato forse il nome di Scaroni, all'epoca del centrosinistra, per l'Alitalia o la Finmeccanica? E allora va bene anche oggi. No, non si può mettere Scaroni a fare l'amministratore delegato dell'Enel, facendo finta di niente. Ma ha raddoppiato il valore della Pilkington, l'azienda inglese in cui lavora oggi, gridano gli entusiasti. Bravo, gli auguriamo ogni bene e straordinari successi. Ma Scaroni, quando lavorava alla Techint, pagò ai socialisti una tangente di 400 milioni di lire per ottenere un appalto per la centrale termoelettrica dell'Enel a Brindisi. E adesso Tremonti e Berlusconi mettono Scaroni alla guida dell'Enel. Se è davvero un fenomeno dategli le Poste, le Ferrovie, ma per favore non l'Enel, l'azienda da cui prendeva commesse pagando mazzette ai parti-

ti. Qualche osservazione va fatta su Poli. Non avrà deleghe importanti all'Eni, a meno che non cambi lo Statuto, forse farà i convegni. Ma Poli non è un signor nessuno: da anni lavora vicinissimo a Silvio Berlusconi, è di casa alla Fininvest. Ha guidato Publitalia in un momento difficile, quando rischiava il commissariamento all'epoca di Mani Pulite. Poli ha studiato il piano di risanamento delle 22 legendarie holding della galassia Fininvest, ha consigliato Berlusconi in mille operazioni. Possibile che questa contiguità d'affari, questa assiduità di frequentazione non faccia almeno suonare un campanellino di un potenziale conflitto d'interesse? E poi Poli ha venduto la sua banca d'affari oppure la farà lavorare con l'Eni?

Mentre la maggioranza prepara il «ricambio» alle Poste e alle Ferrovie, la preoccupazione più rilevante è relativa all'Enel. Tatò, negli ultimi sei anni, l'ha trasformata, l'ha quotata in Borsa, l'ha valorizzata, ha garantito alle casse dello Stato decine di migliaia di miliardi. Ha avviato, poi, un piano di diversificazione in altri settori, sul modello delle multiutility, duramente contestato dalla Confindustria e dalla destra. Quando comprò l'operatore di telecomunicazioni Infostrada, la Casa della Libertà chiese il suo licenziamento. Recentemente la destra ha impedito all'Enel di acquisire l'Acquedotto Pugliese. Che cosa vuole fare ora il governo? Ridimensionare l'Enel, impedirle di crescere per fare un piacere ad Antonio d'Amato e ai suoi amici?

Rinaldo Gianola